

◆ Ieri è arrivato l'annuncio a sorpresa
Per la prima volta ci sarà
una faccia a faccia tra i due capi di Stato

◆ Un traguardo ottenuto anche
grazie alla diplomazia italiana
La Farnesina: «Ora la riconciliazione»

Summit tra le due Coree Cade l'ultimo «muro» Storico vertice in giugno, applausi dal mondo

Cogliendo di sorpresa la diplomazia e gli osservatori internazionali, le due Coree hanno annunciato un vertice al massimo livello, fra capi di Stato. Si svolgerà a Pyongyang fra il 12 ed il 14 giugno, e sarà il primo in assoluto, da quando una guerra durata tre anni e tragicamente segnata da oltre due milioni di morti, sancì nel 1953 la divisione dell'ex-colonia giapponese in due Stati, nemici ed armati fino ai denti, perennemente sull'orlo di un nuovo conflitto. L'aspetto più curioso di questo felice precipitare di eventi è che sono stati presi in contropiede gli stessi protagonisti, come ha ammesso la persona che più di ogni altra aveva puntato sul dialogo e in particolare sull'obiettivo di un summit presidenziale: il numero uno di Seul, Kim Dae-jung. All'annuncio del vertice, il «Mandela asiatico», come è stato ribattezzato per lunghi anni trascorsi nelle galere dei passati regimi militari sudcoreani, ha infatti dichiarato: «Sono sorpreso per uno sviluppo così rapido nelle relazioni intercoreane, anche se il nostro governo non aveva certo risparmiato gli sforzi per migliorarle».

La Kcna, agenzia ufficiale del Nord, ha parlato di un vertice chiesto dal Sud e «finalizzato ad affrettare la riconciliazione nazionale, l'unità, lo scambio e la cooperazione». Il ministro sudcoreano per l'Unificazione, Park Jae-kyu, ha annunciato che al centro dei colloqui fra Kim Dae-jung e Kim Jong-il saranno i temi della cooperazione economica. Ma è chiaro che più ancora degli argomenti iscritti in agenda conterà il fatto stesso che i due capi supremi si incontrino e si parlino.

A quanto si è appreso, la svolta è maturata in colloqui segreti fra emissari delle due Coree, svoltisi in due città cinesi, Pechino e Shanghai, a partire dal 22 marzo scorso. Nel pieno di questa tornata decisiva di incontri, si è recato in Cina ed in Corea del nord il ministro degli Esteri italiano Lamberto Dini. La visita sanciva il recente allacciamento di relazioni

diplomatiche fra Roma e Pyongyang. Un passo, quest'ultimo, in cui convergevano spinte diverse e in qualche modo sinergiche. In primo luogo, la «politica solare» varata da Kim Dae-jung nei rapporti con il Nord, in estrema sintesi il dialogo a tutti i costi, includeva l'incoraggiamento alla comunità internazionale a favorire l'uscita del regime comunista dal suo pluridecennale isolamento internazionale. Secondariamente, Pyongyang da qualche anno, seppure in maniera contorta e contraddittoria, cerca di stabilire un clima migliore con le grandi potenze democratiche, se non altro per ottenerne gli aiuti economici necessari a fronteggiare la propria drammatica crisi interna. Infine, la normalizzazione dei rapporti con uno Stato quasi universalmente considerato una sorta di paria internazionale, rientra negli schemi della politica estera italiana, che punta ostinatamente ad una contaminazione democratica di paesi emarginati, come l'Iran o la Libia. Queste tre correnti diplomatiche si sono fruttuosamente congiunte nello scambio di ambasciatori fra Italia e Corea del nord, con il plauso di Seul.

Ma alla Farnesina, ammettono che un'accelerazione così impetuosa del dialogo intercoreano, era impensabile solo pochi giorni fa. «Nei colloqui che Dini ebbe con i dirigenti cinesi - spiegano fonti del ministero degli Esteri - ci fu assicurato il loro impegno per spingere Pyongyang al dialogo, ma ci vennero fatte presenti tutte le difficoltà connesse all'impresa. Presso i nordcoreani poi, trovammo diffidenza anche se non sordità verso le nostre esortazioni al negoziato. E solo una settimana prima, gli stessi americani non ci avevano nascosto le loro perplessità. Ora che abbiamo di fronte un esito così importante, siamo soddisfatti di avere partecipato al coro degli incitamenti al dialogo». La Farnesina si augura che il summit apra «un'era di riconciliazione e di cooperazione fra le due parti, schiuda la porta alla prospettiva della riunificazione, e cancelli

LO SCENARIO

Pyongyang è al collasso E ora Seul tende la mano

GABRIEL BERTINETTO

La tenacia dell'anziano Kim Dae-jung è stata premiata. Il presidente sudcoreano è riuscito in una doppia titanica impresa, convincendo al dialogo il sospettoso ed impenetrabile regime comunista di Kim Jong-il, e superando le resistenze non meno forti incontrate in casa propria.

Scetticismo dell'opinione pubblica, abituata a vedere nel Nord una sorta di perenne incombente minaccia. Avversità dei partiti conservatori, incapaci di inventare formule nuove per rimediare ad anni ed anni di insuccessi negativi. Freddezza dei militari, cresciuti nel clima di un confronto bellico strisciante, visto che l'armistizio del 1953 non si è mai tradotto in un autentico trattato di pace. Questi gli ostacoli contro cui per due anni si è infranta la «politica solare» annunciata da Kim Dae-jung nel momento in cui assunse il potere dopo un'elezione presidenziale che lo aveva visto prevalere di strettissima misura sugli avversari.

La vera svolta forse fu proprio quella, perché alla guida della

Corea del sud si installava finalmente un personaggio non compromesso con le dittature militari che avevano oppresso il paese per decenni con la scusa di tenere a bada il nemico comunista. Anche il suo predecessore, Kim Young-sam era stato un oppositore dei generali, ma il suo comportamento, prima e durante la presidenza era stato incline a compromessi non sempre onorevoli, sino a rimanere impelagato in vicende di corruzione.

Lanciare un progetto di dialogo ad oltranza con Pyongyang significava per Kim Dae-jung, esporsi a continui passi falsi, dando agli avversari infinite occasioni di critica. Per l'opposizione Seul si era ridotta a regalare al Nord «molte carote senza mai usare il bastone». Un'accusa facile da sostenere, viste le numerose offerte di aiuto economico, di scambi culturali, di cooperazione umanitaria, cui Pyongyang rispondeva spesso prendendo quel che le faceva comodo, senza però rinunciare al consueto linguaggio ostile, a espedienti per giocare al rialzo e ottenere ancora di più, ed a frequenti frustranti interruzioni dei contatti. Non solo, ci sono stati momen-

ti in cui il Nord è tornato sul terreno della provocazione armata pura e semplice, come l'estate scorsa, con una mini-invasione navale delle acque territoriali sudcoreane.

Ebbene quello è stato il momento in cui Kim Dae-jung ha mostrato che disponibilità alla trattativa non significava arrendevolezza. L'intrusione della marina nordcoreana fu respinta con la massima energia, un vascello affondato. Le forze armate di Pyongyang constatarono la propria inferiorità, almeno sul piano

Mosca auspica che sia «un passo ulteriore verso il rafforzamento della sicurezza in Asia».

Meno entusiastiche le reazioni di una parte del mondo politico sudcoreano. Il «Grande partito nazionale», principale forza d'opposizione, bolla l'annuncio del vertice come «un vergognoso trucco per vincere le elezioni». Fra due giorni si vota per rinnovare il Parlamento, e recenti sondaggi ipotizzavano una sconfitta dei partiti di governo. Ga.B.



Soldati sudcoreani pattugliano il confine tra i due paesi

avviare trattative si erano svolti anche in passato. La novità è la costanza nel mantenere aperti i canali di comunicazione anche nei momenti di crisi e perfino quando la controparte sembra voler chiudere la porta ad ogni trattativa. In passato, ad ogni mossa ostile del Nord, il Sud replicava richiudendosi a riccio in se stesso. In questo modo i rapporti intercoreani si sono trascinati per decenni in un'altalena di speranze e delusioni, approcci amichevoli e feroci contrasti.

Questo più difficile riguarda le ragioni per cui Pyongyang ora accetta il dialogo, ed al livello più alto. Alla radice della scelta stanno probabilmente due fattori. In primo luogo Kim Jong-il ha consolidato la sua posizione al vertice del regime. Nei primi anni dopo la scomparsa del padre Kim Il-sung, suo predecessore, si dubitò persino che fosse lui il padrone del Nord. Si ipotizzarono, forse non senza fondamento, furibonde lotte fra fazioni, di cui fu una spia anche il tempo molto lungo, quasi tre anni, che trascorse prima che Kim Jong-il potesse assommare nella propria persona almeno due delle tre cariche rivestite dal genitore: capo delle forze armate, capo di Stato, capo del partito. Ora al Sud pochi dubitano che Kim Jong-il sia saldamente in sella. Ed è con la consapevolezza di avere l'apparato militare e politico dalla propria parte, che il leader comunista può cercare l'intesa con il Sud. Inoltre, ed è questo l'elemento quasi certamente decisivo, Pyongyang non ha scelta. Ne ha avuto chiaramente la percezione con la catastrofe economica in cui si è trovata immersa e dalla quale si sta faticosamente risolvendo non per autonomia capacità organizzativa, ma per gli aiuti forniti dal Sud, dal Giappone, dagli Stati Uniti, da vari paesi europei. Senza questi aiuti la carestia avrebbe mietuto molte più vittime di quelle centinaia di migliaia di persone che sono morte negli ultimi tre anni, quando una serie di disastri naturali ha tragicamente ingigantito le pecche di un sistema produttivo obsoleto.

degli armamenti convenzionali. I nemici interni di Kim Dae-jung proclamarono il fallimento della «politica solare», ma gli argomenti a loro disposizione erano deboli, perché quell'episodio poteva essere letto in due modi contrapposti: il segno che con Kim Jong-il ed i suoi era inutile discutere, ma anche la dimostrazione che Kim Dae-jung sapeva usare la forza se necessario.

In realtà, il salto di qualità nella politica applicata in questo ultimo biennio verso Pyongyang non è stato il dialogo. Tentativi di

Veltroni in prima fila contro la pena di morte Moratoria, l'Internazionale lo nomina coordinatore della campagna

BRUXELLES

Il segretario dei Ds
«Contro Prodi
chi non ama l'Europa»

■ Sono da ricercare tra le forze che non amano un'Europa politicamente ed economicamente forte, e non tra singoli paesi, i nemici di Romano Prodi. Per Walter Veltroni, che a Bruxelles per l'Internazionale socialista ha espresso «grande solidarietà e apprezzamento» al presidente della Commissione Ue, «Prodi cerca di fare un'Europa che politicamente marci alla stessa velocità di sviluppo dell'Europa economica e monetaria: non è un processo indolore, ma è la strada giusta. Ci vorrà del tempo». Il segretario dei Ds ha fatto un parallelo tra questi primi mesi difficili della presidenza Prodi all'esecutivo europeo e l'avvio del governo Prodi-Veltroni: «I primi sei mesi furono duri, poi ci fu un apprezzamento. E penso che sarà lo stesso anche per il presidente della Commissione Ue».

DALLA REDAZIONE
PAOLO SOLDINI

BRUXELLES Primo: cancellare i debiti dei paesi più poveri. Non solo i debiti contratti con gli Stati, ma anche quelli verso le istituzioni private, banche, società finanziarie, aziende. Secondo: lottare seriamente contro la fame in Africa, evitando intanto di intervenire nei conflitti, di fornire armi e mezzi in nome di «interessi» di questo o quel paese del nord del mondo, affrontando la piaga dell'Aids con una strategia internazionale. Terzo: rilanciare la campagna per l'abolizione della pena di morte, per ottenere almeno una moratoria da parte dei paesi che la applicano e quella risoluzione dell'Onu che qualche mese fa non si riuscì a far passare. Quarto: impegnarsi nella battaglia alle violenze contro le donne, dispiegando, nei paesi ricchi e in quelli poveri, tutti i mezzi dell'informazione e della cultura.

Quattro campagne in cui, da oggi, si impegna l'Internazionale socialista il cui Consiglio si è riunito ieri a Bruxelles, presieduto da Antonio Guterres, per una prima discussione del rapporto preparato sui problemi della globalizzazione dall'ex premier spagnolo Felipe Gonzalez. A Walter Veltroni, che ha voluto essere presente a Bruxelles nonostante la campagna

elettorale, è stato affidato il coordinamento della campagna contro la pena di morte: un tema che il segretario dei Ds, come ha segnalato nel rapporto preparato per l'occasione, intende legare a quello più generale del rispetto dei diritti umani. Rifiutando la logica di chi sostiene che il ricorso alla pena di morte rientra nella categoria degli «affari interni» degli Stati, Veltroni ha posto l'accento sul carattere universale (e tale quindi da essere sottoposto al giudizio di tutta la comunità internazionale) dei diritti fondamentali della persona umana. In questo contesto, il leader della Quercia si è augurato che la commissione dell'Onu sui diritti umani possa essere investita delle gravi violazioni che avvengono in Cina: una critica, indiretta ma forte, all'atteggiamento con cui i rappresentanti della Ue, pur disposti a votare per la condanna, starebbero evitando di esercitare le pressioni necessarie perché la questione sia messa all'ordine del giorno.

Ma a Veltroni, reduce dal recente viaggio compiuto pure per conto dell'Internazionale socialista, è stato affidato anche il compito di presentare, nella riunione del consiglio, le iniziative sull'Africa, il cui coordinamento è stato poi affidato al senegalese Tanor Dieng. Nel suo discorso, il segretario dei Ds ha indicato sei punti sui quali dovrebbe articolarsi la politica

dei paesi più sviluppati. Il primo è quello che, riprendendo una proposta lanciata dallo stesso Veltroni durante il viaggio africano, delinea la possibilità di allargare l'attuale G8 (il club dei paesi più industrializzati più la Russia) all'Africa e all'America del Sud, nonché alla Cina. Ricordando che i più grandi tra i paesi in via di sviluppo - Sudafrica, Egitto, Nigeria, India, Indonesia, Malesia, Brasile, Argentina, Cina - hanno già costituito un loro coordinamento, Veltroni ha sostenuto che se i paesi ricchi non accetteranno di «condividere il potere e redistribuire i benefici più equamente» i paesi del Sud del mondo «daranò vita a un G8 dei poveri e la globalizzazione sarà teatro di una guerra commerciale e politica» al cui confronto Seattle apparirebbe come «una pallida avvisaglia». Gli altri punti evocati da Veltroni riguardano la cancellazione dei debiti (anche di quelli «privati»); la cessazione delle ingerenze, delle forniture di armi e dei sostegni interessati alle fazioni in guerra; la lotta contro il flagello dell'Aids, con la creazione di un organismo sanitario mondiale che interpreti il principio della sovranalità così come il Tribunale mondiale dei diritti dell'uomo; la lotta alla corruzione; l'incoraggiamento alle aggregazioni sovranazionali di natura regionale e continentale.

www.italiacentrosinistra.org

VISITATE IL SITO DEI CANDIDATI
PRESIDENTI DELLE REGIONI
DELL'ITALIA CENTRALE!

- Le amministrazioni di centrosinistra delle Regioni dell'Italia Centrale tre anni fa hanno lanciato la sfida della cooperazione interregionale per rispondere con efficacia ai bisogni delle loro comunità.
- I risultati raggiunti con il buon governo delle regioni e con la cooperazione sono promettenti ed esaltanti: le strategie di sviluppo realizzate in questi anni hanno prodotto posti di lavoro (+ 141.000), hanno favorito la crescita economica e le esportazioni (+ 17%) e gettato le basi di una maggiore coesione sociale.
- Questi risultati non si improvvisano. Essi derivano dalla maturazione di esperienze di buon governo finalmente avviate e consolidate.
- Il centrosinistra è per il federalismo cooperativo e solidale: il contrario dell'accordo individualista e separatista di Berlusconi - Bossi - Fini.
- I sei candidati di centrosinistra alla presidenza delle regioni Abruzzo, Lazio, Marche, Molise, Toscana e Umbria hanno sottoscritto un «patto» per assicurare la prosecuzione della cooperazione interregionale, per assicurare nuovo sviluppo (il testo integrale è nel sito).

QUESTA ESPERIENZA NON VA
INTERROTTA
IL 16 APRILE UN VOTO PER QUESTI
CANDIDATI
DEL CENTRO SINISTRA

scrivi direttamente ai candidati:
info@italiacentrosinistra.org



Piero BADALONI
LAZIO



Vito D'AMBROSIO
MARCHE



Giovanni DI STASI
MOLISE



Antonio FALCONIO
ABRUZZO



M. Rita LORENZETTI
UMBRIA



Claudio MARTINI
TOSCANA

COMITENTE GRECO FABIO GIOVANNI SALVA - VIA GIOVANNI VERGA, 23 - ACIREALE (CT)

